

# Media, linguaggi, comunicazione: scenari del presente e del futuro

ATTI DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE  
*MEDIA AND MASS COMMUNICATION*  
13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> October 2022 University of Cagliari, Sardinia, Italy  
T Hotel, Via dei Giudicati 66, Cagliari

*a cura di*

Elisabetta GOLA, Andrea VOLTERRANI,  
Fabrizio MELONI, Arianna CAREDDU



Cagliari

UNICApres

2023

*Sezione Ateneo*  
Collana RESOCONTI /9  
ISSN 2974-6671

*Media, linguaggi, comunicazione: scenari del presente e del futuro*  
a cura di Elisabetta Gola, Andrea Volterrani, Fabrizio Meloni, Arianna Careddu

Con la collaborazione di Sabrina Campus, Claudia Loviselli, Maria Cristina Foronda, Davide Marras, Manuela Salis, Alessandro Useli.

Cover photo: © Ivan101 via Canva.com

Layout by UNICApres

© Authors and UNICApres, 2023  
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2022 (<http://unicapres.unica.it>)  
ISBN 978-88-3312-099-7 (versione online)

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-099-7>

# Indice

- 9 **Introduzione generale** (Elisabetta Gola, Andrea Volterrani, Fabrizio Meloni, Arianna Careddu)

## Capitolo 1. Politica, piattaforme, comunicazione

- 13 *Politica, piattaforme, comunicazione.* Introduzione a cura di Andrea Volterrani  
15 *Piattaforme digitali fra neoliberalismo e pratiche di resistenza* (Michele Sorice)  
21 *Potere e informazione. Disinformare, manipolare, delegittimare* (Marco Pignotti)  
27 *Piattaforme digitali e democrazia deliberativa. Alcune note a partire da Hannah Arendt* (Angela Taraborrelli)

## Capitolo 2. Linguaggi, media, ambiente

- 33 *Linguaggi, simboli, frame.* Introduzione a cura di Pietro Storari  
35 *Per una definizione benefica di “sostenibilità”: Indagine ecostilistica di testi e strategie* (Daniela Francesca Viridis, Eleonora Mamusa)  
43 *Linguaggio metaforico e problemi dell’ambiente* (Francesca Ervas)  
47 *I linguaggi dell’ambiente* (Alice Guerrieri)  
53 *Parole e ambiente* (Elisabetta Gola)

## Capitolo 3. Industria culturale e promozione del cultural heritage: cinema, serie tv, videogame

- 57 *Cinema e promozione culturale: luci e ombre.* Introduzione a cura di Antioco Floris  
59 *L’uso degli immaginari per la promozione del Cultural Heritage* (Emiliano Ilardi)  
63 *Fra translocalizzazione e stereotipizzazione: note sulle dinamiche di rappresentazione del territorio nei media audiovisivi contemporanei* (Diego Cavallotti)  
67 *Piramidi, oasi e altre amenità: scoprire l’Egitto con Assassin’s Creed: Origins* (Andrea Piano)  
71 *Paesaggi Videoludici: la rappresentazione di luoghi reali nei videogiochi* (Sara Cuccu)  
75 *Cineturismo, immaginario e cultura partecipativa* (Mario Garzia)  
81 *“Le metodologie partecipative visuali e il graphic recording”: Accompagnare, facilitare e raccontare* (Marco Serra)

## Capitolo 4. Comunicazione della salute

- 89 *Comunicare le emergenze sanitarie.* Introduzione a cura di Fabrizio Meloni  
91 *La vaccinazione come un alveare: metafora e ragionamento per una maggiore fiducia nelle istituzioni* (Francesca Ervas)

- 95 *Nuove metafore per la comunicazione sui vaccini: nudging o ingegneria concettuale?* (Pietro Salis)
- 99 *L'importanza della comunicazione in Sanità* (Ferdinando Coghe)
- 101 *L'esperienza dell'ARNAS G. Brotzu al tempo del Covid* (Roberta Manutza)
- 103 *Una sanità pubblica vicina ai cittadini* (Roberta Mochi)

#### **Capitolo 5. Comunicazione plurale: multiculturalismo e diversità**

- 109 *Equità, diversità, disabilità: le parole giuste.* Introduzione a cura di Donatella Petretto
- 113 *Communicating diversity* (Andrea Volterrani)
- 119 *La co-costruzione di un immaginario collettivo al di là della diversità: l'esempio della comunità di SMOOTH* (Marianna Siino)
- 123 *Comunicazione accessibile in ambito turistico: riflessioni e suggerimenti per un approccio inclusivo* (Stefania Gandin)
- 137 *Abilismo e comunicazione accessibile* (Andrea Ferrero)
- 141 *Comunicare la diversità* (Giuseppina Tumminelli)

#### **Capitolo 6. Media Education**

- 149 *Educazione e Media: un dibattito ancora aperto.* Introduzione a cura di Giuliano Vivanet
- 151 *Reti e sistemi che apprendono. Note su creatività, competenze, cittadinanza* (Mario Pireddu)
- 157 *Il punto di vista mediologico sulla media education* (Alessio Ceccherelli)
- 161 *Platform education. Tra interessi commerciali, valori pubblici e pandemia Covid-19* (Gianna Cappello)

#### **Capitolo 7. Giornalismo**

- 171 *Il giornalismo oggi tra narrazione e verità.* Introduzione a cura di Elisabetta Gola  
139
- 173 *You can't handle the truth!" Non puoi gestire la verità!* (Phillip Martin)
- 177 *You can't handle the truth: growing authoritarianism in America and mass denial of objective reality journalism* (Mauro Pala)
- 179 *Populismo digitale e informazione giornalistica fra logiche globali e contesti locali* (Franciscu Sedda)

#### **Capitolo 8. Comunicazione, innovazione, società: scenari presenti e futuri**

- 187 *Avanguardie comunicative: un dialogo tra imprese, PA e pubblico.* Introduzione a cura di Arianna Careddu
- 189 *Innovazione e comunicazione per una sanità più vicina ai cittadini.* (Fabrizio Meloni)
- 191 *Marketing e comunicazione* (Giuseppe Melis)
- 195 *I social media per il territorio, competenze e tecnologia* (Stefano D'Orazio)
- 197 *Digitale, social, metaverso: la PA alla prova del presente e del futuro* (Francesco Di Costanzo)
  
- 201 *Riflessioni conclusive* a cura di Elisabetta Gola

# Il punto di vista mediologico sulla media education

Alessio Ceccherelli

Università di Roma "Tor Vergata". Dipartimento Ingegneria dell'Impresa

Sulla versione italiana di Wikipedia viene detto esplicitamente che la *media education*, o educazione ai media, «è un'espressione entrata in uso con lo sviluppo tecnologico dei mezzi di comunicazione di massa e si riferisce alla formazione delle capacità di utilizzare opportunamente i mezzi di comunicazione di massa»<sup>1</sup>.

La questione è ben più articolata di così, e già la variante inglese della stessa Wikipedia la affronta con la giusta complessità. Innanzitutto non si parla di *media education*, ma di *media literacy* e di *media literacy education*; quindi, se ne dà una definizione che mette in risalto l'ampiezza semantica del concetto di medium:

Media literacy is an expanded conceptualization of literacy that includes the ability to access and analyze media messages as well as create, reflect and take action, using the power of information and communication to make a difference in the world. Media literacy is not restricted to one medium and is understood as a set of competencies that are essential for work, life, and citizenship<sup>2</sup>.

Non un medium specifico, ma più media, tutti i media. Non un'alfabetizzazione separata da quella a cui siamo tradizionalmente esposti sin da bambini, ma un'estensione di quell'idea: è la letto-scrittura veicolata attraverso i libri, semmai, che va considerata come parte di un'educazione a più ampio spettro, che include i libri come gli altri media. Insomma, una «prassi educativa, cioè un campo metodologico e di intervento didattico» oltre a una «riflessione teorica su questa prassi, cioè individuazione degli obiettivi, elaborazione di metodologie atte a conseguirli, messa a punto di strategie valutative opportune a considerarne gli effetti» (Rivoltella 1997, p. 13).

Due livelli: prassi e riflessione sulla prassi. Qualcosa di molto più elaborato di quanto scritto su Wikipedia italiana; ma abbiamo voluto partire da lì, perché spesso essa rappresenta - in Italia - la fonte univoca delle ricerche nel web (è quasi sempre tra le prime occorrenze dei risultati di una ricerca), svolgendo dunque un ruolo determinante sia nella costituzione di un'idea e di un punto di vista su concetti e temi (e dunque sul prodotto), sia nello sviluppo di un'alfabetizzazione digitale di base (e dunque sul processo) (McDowell & Vetter 2022). Se ci si appropria all'idea di *media education* passando per una tendenza riduttiva si va incontro a un rischio, ovvero quello di considerarla come un apparato educativo teorico e pratico legato a dispositivi tecnologici di recente introduzione: smartphone, videogiochi, più in generale internet e il variegato mondo del digitale. Media che "oggi" saltano agli occhi, percepiti nella loro capillarità all'interno delle pratiche comunicative e culturali contemporanee. È un rischio

<sup>1</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Educazione\\_ai\\_media](https://it.wikipedia.org/wiki/Educazione_ai_media)

<sup>2</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Media\\_literacy](https://en.wikipedia.org/wiki/Media_literacy)

che si porta dietro alcune conseguenze (mancanza di prospettiva storica e schiacciamento sul presente, percezione ingenua dei media e del nostro rapporto con essi), che sollecita a non sottovalutare questioni cruciali quando si parla di educazione e di media, e ad affrontarle da un punto di vista mediologico.

1. Il contenuto di un medium è un altro medium. I media non nascono dal nulla ma rimediano i media che li hanno preceduti, e questi ultimi fanno altrettanto con i nuovi. C'è tra di essi una relazione costante e virtuosa che genera reciproche influenze e contaminazioni. Questo è quanto sostiene McLuhan (McLuhan 1964; McLuhan & McLuhan 1988), e tutta una lunga schiera di studiosi di media che a lui si rifanno in modo più o meno diretto (Ong 1982; Bolter & Grusin 1999; Ragone 2014). Nella formulazione del concetto di mediamorfosi, Fidler sottolinea come i nuovi media non sorgano «spontaneamente e indipendentemente» ma «emergono gradualmente dalla metamorfosi dei vecchi mezzi» (1997, p. 31).

Vedere solo il nuovo, ciò che salta all'occhio, è del resto una tendenza storica, o meglio storizzabile; basta pensare a quali media venissero messi nel mirino trenta o quaranta anni fa, nel momento cioè in cui il concetto e l'urgenza di una *media education* sono stati elaborati (Masterman, 1985). Allora si parlava principalmente di alfabetizzazione ai linguaggi audiovisivi e alle immagini, di riflessione sui mass media e su come essi influenzassero la nostra capacità di pensiero e il nostro agire sociale. Era così perché, per la prima volta nella storia, si aveva la consapevolezza diffusa di una compresenza di media diversi a disposizione dell'espressione e della necessità comunicativa umana: cinema, televisione, la crescente pratica videoludica, in grado di far giungere messaggi e condizionare la percezione della e l'azione nella realtà, sin da bambini. Ma si tratta a ben vedere di una tendenza che prescinde l'educazione mediale stessa, e che mostra esempi anche di molto anteriori, giungendo fino al Fedro e al mito di Theuth, dove Platone – scrivendo – lanciava strali contro la scrittura, “nuova” tecnologia a disposizione dell'essere umano.

Attenzione, allora, a concentrare la *media education* solo sul “nuovo”, solo su web, digitale, videogiochi, audiovisivi, intelligenza artificiale, perché essi si relazionano strettamente con ciò che è venuto prima, e in particolare con il libro a stampa, a cui si ispirano e da cui prendono le distanze. Se non si comprende quanto il libro, e prima ancora la scrittura, abbia dato forma e direzione al nostro modo di pensare e di rappresentare la realtà, è difficile prendere consapevolezza di quanto gli attuali media sappiano informare e veicolare rappresentazioni. Tanto più che la forma libro è quella su cui (ancora) si basa il nostro attuale sistema educativo (Maragliano e Pireddu 2014). Si pensi a quanto le piattaforme editoriali incidano (ancora) profondamente sulle pratiche didattiche contemporanee, avendo trasformato, o meglio ancora travestito i libri di testo negli ultimi anni, rimediando superficialmente le tecnologie della rete e del digitale per mantenere la stessa struttura concettuale e organizzativa di fondo.

2. La dimensione mediale è già insita, di per sé, anche nel concetto di educazione. La *media education* investe profondamente chi educa, dunque, non solo chi è educato. Così come l'agire didattico è un agire interamente tecnologico, ovvero non spontaneo, non naturale, non frutto del caso (Calvani 2004), ma frutto di consapevolezza e di scelte, un ambiente educativo è interamente mediale e mediato: è cioè costituito da media e da mediazioni continue. La regolazione della distanza tra i contenuti da apprendere e i soggetti che li apprendono, così come tra la realtà e la rappresentazione che ne viene fatta, è l'oggetto della mediazione didattica (Damiano 1993; Castoldi 2010).

I mediatori didattici – attivi, analogici, iconici, simbolici – pongono i soggetti che apprendono in un ambiente semplificato (semplificano, cioè, la complessità del reale) e protetto (“proteggono” dai rischi dell'esperienza reale diretta), ovvero mediato. La predisposizione di questo ambiente è uno dei compiti dell'azione dell'insegnante e/o dell'educatore, che solo grazie a una consapevolezza (mediale) dei diversi mediatori a disposizione può renderlo veramente efficace. Il suo è, dunque, un agire tecnologico in un ambiente mediale. Sempre. Fosse anche su un prato utilizzando la sola voce, ovvero in uno scenario apparentemente “naturale”.

Grusin suggerisce addirittura che la mediazione non sia separazione tra noi e l'ambiente che ci circonda: piuttosto noi siamo la mediazione, nella mediazione, in virtù della mediazione (Grusin 2017). C'è prima la mediazione, e poi i soggetti da essa definiti. Questa concezione radicale non contraddice molto l'idea che l'educare, nel doppio valore etimologico del tirar fuori e del nutrire, sia fondamentalmente mediazione. Il soggetto è in quanto educato, in quanto mediato.

3. Continuando sulle applicazioni didattiche, ovvero pratiche, della *media education*, non si deve dimenticare che la didattica è comunicazione, e come ogni prassi comunicativa può essere intesa anch'essa in termini mediologici. Che si tratti di imparare a utilizzare alcune tecnologie per la creazione di nuovi contenuti, o di far riflettere criticamente sui contenuti veicolati dai media, sulle forme, le strutture, i *frame* di questi contenuti, viene il momento di scendere dal piano teorico a quello effettivo del processo di insegnamento/apprendimento, di sollecitazione delle competenze.

La riflessione che l'educatore/insegnante deve fare è allora anche sulla struttura comunicativa del suo agire didattico. Una struttura trasmissiva, che fa riferimento alle teorie comunicative classiche, da Shannon e Weaver (1949) a Jakobson (1963) alla cibernetica, e che presuppone una relazione didattica prettamente unidirezionale, con un valore più o meno alto dato al ruolo del feedback? O una struttura che abbraccia i concetti di condivisione e produzione di senso, di negoziazione di significati, nella tradizione legata alla scuola di Palo Alto (Watzlawick, Beavin, & Jackson 1967), a McLuhan (1964), e – pedagogicamente – al costruttivismo? Le due strutture, le due idee di comunicazione (e quindi di didattica) non vanno necessariamente viste in contrapposizione esclusiva, possono coesistere in un percorso educativo, collocate in momenti diversi e per finalità specifiche; ma bisogna essere consci che da qui derivano scelte precise, in termini di metodologia, di progettazione, di valutazione.

4. C'è infine la questione del dentro-fuori, che è primariamente educativa ma sotto sotto è anche mediale, proprio per le ragioni sopra esposte. Nello stesso anno, il 1762, Rousseau pubblica l'*Emilio* e il *Contratto sociale*. Da una parte un'educazione principalmente interiore, di per sé, in buona parte a prescindere dal contesto sociale: educazione per l'autodeterminazione e - diremmo oggi - per l'autodirezionalità del proprio sviluppo, del proprio *lifelong learning*; dall'altra, invece, un'educazione che mira all'inserimento sociale e al ruolo dell'individuo in società, ai suoi diritti e doveri di cittadinanza: educazione per una legittimazione simbolica della società, dei suoi codici, delle sue norme, dei ruoli che essa propone (Ceccherelli, 2011).

Educazione mediale è prima di tutto - come detto - educazione a una consapevolezza mediale, affinché queste due direzioni educative, dentro-fuori, conoscenza di sé e conoscenza dell'altro da sé, possano tradursi in apprendimento (in cambiamento) reale. Consapevolezza che parte dal corpo, dalle sue protesi, dalle mediazioni in cui esso si trova coinvolto. La stessa presenza di un corpo in uno spazio è del resto leggibile, va letto, mediologicamente: nel modo in cui si pone in quello spazio, in cui interagisce con quello spazio, con i soggetti e oggetti presenti in quello spazio. Quel corpo genera relazioni (comunicative, affettive, di potere) ed è portatore di significati.

Il corpo comunica, il corpo è un medium. Capirlo, farlo capire presto, aiuta a prendere consapevolezza dei nostri comportamenti e del nostro essere nel mondo, che è poi uno degli scopi dell'educazione (non solo mediale).

### Riferimenti bibliografici

- Bolter Jay David, Richard Grusin (1999). *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge, MIT Press (tr. it. *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi* (2002). Milano, Guerini e Associati).
- Calvani Antonio (2004). *Manuale di tecnologia dell'educazione. Orientamenti e prospettive*, Pisa, Edizione ETS.
- Castoldi Mario (2010). *Didattica generale*, Milano, Mondadori.
- Ceccherelli Alessio (2011). *L'intelligenza dei missili. L'educazione di oggi tra interiorità ed esteriorizzazione*, Napoli, Liguri.
- Damiano Elio (1993). *L'azione didattica. Per una teoria dell'insegnamento*, Roma, Armando.
- Fidler Roger (1997). *Mediamorphosis: Understanding New Media*, Thousand Oaks, Pine Forge Press (tr.it. *Mediamorfosi. Comprendere i nuovi media* (2000), a cura di Romana Andò, Alberto Marinelli, Milano, Guerini e associati).
- Grusin Richard (2017). *Radical mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*, Cosenza, Pellegrino.
- Jakobson Roman (1963). *Essais de linguistique générale*, Paris, Les Éditions de Minuit.
- Maragliano Roberto, Mario Pireddu (2014). *Storia e pedagogia nei media*, Roma, Garamond Didattica Digitale.
- Masterman Len (1985). *Teaching the media*, Portsmouth, Comedia Publishing Group.
- McDowell Zachary J., Matthew A. Vetter (2022). *Wikipedia and the Representation of Reality*, New York, Routledge.
- McLuhan Marshall (1964). *Understanding Media: the Extensions of Man*, New York, McGraw-Hill (tr. it. *Gli strumenti del comunicare* (2002). Milano, il Saggiatore-NET).
- McLuhan Marshall, Eric McLuhan (1988). *Laws of Media. The New Science*, Toronto, University of Toronto Press (tr. it. *La legge dei media* (1994). Roma, Edizioni del Lavoro).
- Ong Walter J. (1982). *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London, Methuen & co. (tr.it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (1986). Bologna, Il Mulino).
- Ragone Giovanni (2014). *Per una mediologia della letteratura. McLuhan e gli immaginari*, «Between», vol. IV, n. 8.
- Rivoltella Pier Cesare (1997). *Mass media, educazione, formazione*, in Len Masterman, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, a cura di Pier Cesare Rivoltella, Brescia, La Scuola.
- Shannon Claude E., Warren Weaver (1949). *The Mathematical Theory of Communication*, Champaign, University of Illinois Press.
- Watzlawick Paul, Janet H. Beavin, Donald DeAvila Jackson (1967). *Pragmatics of Human Communication - A Study of Interactional Patterns, Pathologies and Paradoxes*, New York, W. W. Norton (tr.it. *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi* (1971). Roma, Astrolabio).